LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

DAVIS TINTA D'AZZURRO

La vittoria italiana salverà probabilmente la manifestazione e servirà da potente stimolo all'attività di base - Panatta il principale artefice del grande successo - Adriano batte anche Fillol

(Dal nostro inviato speciale)

Santiago, 19 dicembre

Quando si vince all'estero un'importante manifestazione sportiva l'emozione è sempre grande, soprattutto quando il successo arriva dopo mille diatribe perché l'avversario era il Cile del regime militare di Pinochet. Ma ad accentuare l'emozione per il successo del club azzurro in Coppa Davis, il primo nella storia della manifestazione iniziatasi nel 1900, ha contribuito il pubblico di Santiago. Dopo avere sostenuto i propri giocatori con calore e grinta per tutta la disputa del doppio, «baccano» pure l'incolpevole Pietrangeli, al termine del match quando gli azzurri facevano mucchio al centro dello stadio Nacional abbracciati alla Coppa Davis, i seimila spettatori cileni hanno incominciato fra gli applausi scroscianti a richiedere «Vuelta, vuelta ». I nastri non capivano e sono stati gli avversari sconfitti ad informarli che il pubblico avrebbe gradito un giro di campo della squadra. Così Pietrangeli, Panatta, Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli tenendo sollevato il pesante trofeo d'argento a passo di corsa, gli occhi lucidi per la lacrima, hanno avuto gli onori che normalmente spettano ai campioni d'Olimpia.

La squadra italiana ha prevalso in un torneo che ha visto la partecipazione di ben 57 nazioni. E' stata la Coppa Davis che ha visto l'esordio nella manifestazione del numero uno del tennis mondiale Jimmy Connors. Ma l'Italia, purtroppo, non potrà dire di avere visto la Davis di Connors. Il Messico, infatti, che superò nel primo turno la squadra statunitense, nonostante la presenza del superasso del tennis mondiale, si è poi rifiutata di incontrare il Sudafrica, condannandone la politica razziale, e così il Cile ha poi potuto qualificarsi per le fasi successive battendo la squadra di Pretoria e poi approfittando del rifiuto dell'Unione Sovietica a giocare contro la squadra di un regime dittatoriale.

Fatti salvi i principi che avrebbero sconsigliato la partecipazione dell'Italia alla trasferta cilena, bisogna però ammettere che sul piano sportivo la finale di Coppa Davis 1976 di Santiago si è svolta in un clima di grande civiltà. Sul campo di gioco non si è verificata la minima strumentalizzazione dell'avvenimento. Non si sono visti militari se non i normali «carabinieri» del servizio d'ordine. Lo stesso generale Leigh, considerato nello stesso tempo la mente ed il duro del quadrumvirato presieduto da Pinochet, si è limitato ad assistere agli incontri sempre in borghese, diverticndosi a filmare i match da semplice appassionato di tennis. Il comportamento del pubblico è stato esemplare come può esserlo in un paese neo-latino. I giudici di linea non hanno rubato un sol punto e se qualche errore è stato commesso, spesso è stato in favore della squadra italiana. Fillol e Cornejo, poi, sono stati esempio di correttezza e signorilità. Raramente una finale di Coppa Davis ha avuto simile cornice, anche se non bisogna dimenticare che l'attuale tranquillità che regna a Santiago, nei suoi stadi, nelle sue vie, è il frutto di un regime che ha debellato ogni resistenza, ogni avversario politico, con una spietata repressione che ha ignorato i più elementari principi dei diritti dell'uomo. Un regime che proprio nei giorni scorsi ha dovuto subire la severa condanna dalla Nazioni Unite in seguito a precisi rapporti dell'Amnesty International, anche se cerca di ritorcere le accuse verso Paesi di democrazia popolare offrendo propagandistici scambi di prigionieri come per Corvalan-Bukovskij, concomitante allo svolgimento della finale di Coppa Davis.

Condannabile sul piano politico la squadra italiana di tennis ha salvato probabilmente il futuro della manifestazione sul piano sportivo. Contemporaneamente al successo italiano di Santiago nell'edizione 1976, gli Stati Uniti giocavano a Tucson nell'Arizona contro il Messico il primo turno dell'edizione 1977. Quella statunitense, anche se mancava Connors (la mamma lo ha costretto al riposo ma sarà disponibile nei prossimi turni) era una squadra di prim'ordine con Tanner vittorioso su Ramirez, Ashe (vittoria reduce da un'operazione ai tendini) su Chavez e Smith-Lutz trionfatori in doppio su Ramirez-Montano.

Santiago, Panatta, Pietrangeli e la Coppa

Il rinnovato interesse degli Stati Uniti per la Coppa Davis testimonia che la manifestazione non è destinata ad estinguersi anche se è necessario trovarle date e tempi di svolgimento diversi. Purtroppo all'edizione 1977 parteciperanno sempre nazioni come il Cile, il Sudafrica e la Rhodesia. Ma se quest'ultima ha il buonsenso di ritirarsi quando gli avversari si rifiutano di incontrarla, lo stesso non avviene per cileni e sudafricani. Bisogna pur dire che in passato è stata chiesta l'espulsione dei due Paesi razzisti, questa non è stata ottenuta per l'alto «quorum» richiesto nella votazione. Per il Cile invece non si è mai levata nessuna opposizione nell'assemblea delle nazioni partecipanti alla Coppa Davis.

Rino Cacioppo

4-1

Zugarelli battuto da Prajoux nell'ultimo incontro

Santiago, 19 dicembre.

Internazionali d'Italia al Foro Italico di Roma. Internazionali di Francia al Roland Garros. Coppa Davis: questo il grande slam di Adriano Panatta nel 1976. Tre esplosi prestigiosi frutto di una maturazione che lo ha portato a figurare fra gli autentici «big» della racchetta. La classe, quella pura, non gli aveva fatto mai difetto anche se nel fisico aveva qualche lacuna: ora invece ha la grande maturità del campione.

Lance Tingay, critico londinese di tennis, lo ha posto al terzo posto della sua classifica annuale, prima di conoscere l'esito della finale di Coppa Davis, subito dopo Connors e Borg. Adriano è d'accordo? « La classifica del critico londinese — dice Adriano — indubbiamente mi lusinga ma a mio modo di vedere nel tennis moderno è troppo difficile fare una graduatoria posto per posto, lo classificherei a pari merito al primo posto Connors e Borg che sono di una spanna superiori ad un gruppo di giocatori che oltre a me comprende Orantes, Nastase, Vilas, Ramirez, poi un gruppo più vasto subito dopo e così via ».

Per il Panatta 1976 il successo nella finale di Coppa Davis è stata facile. Più difficile, più faticata, più sofferta, la lunga marcia di avvicinamento, i match precedenti, le polemiche della trasferta cilena, la tensione dei giorni precedenti il match. Poi tutto facile dopo il match-clou risolto da Corrado Barazzutti. Una esibizione di bel gioco contro Cornejo, tale da entusiasmare il pubblico, poi a fare da nave-scuola ad un Bertolucci incappato in una giornata-no nell'incontro di doppio che doveva darci il successo senza dovere attendere soffrendo l'esito dei due ultimi risultati. Così ieri Panatta ha festeggiato il successo con un bacio a Rosanna e la « vuelta » con la Coppa intorno al campo di gioco. Dice Nicola Pietrangeli: « Tutti i cileni sono rimasti sbalorditi dal comportamento di Adriano. Lo avevano visto protestare per futili motivi durante gli allenamenti, prendere a calci le palline, ed erano sicuri che in campo i nervi gli sarebbero saltati. Invece Adriano nei due match decisivi non ha detto una sola parola, non ha compiuto un solo gesto di stizza. Un vero campione ».

So ha parlato è stato solo nell'incontro di doppio per fare coraggio a Paolo quando questi sbagliava palle che avrebbero fatto salare la pazienza anche ad un santo. E dire che fino allo scorso anno sembrava un giocatore poco tagliato per la Coppa Davis, un giocatore che diversi esperti avrebbero accantonato per le gare della più fascinosa manifestazione di tennis a squadre.

Adriano Panatta esordì in Coppa Davis a Torino nel 1970 contro la Czecoslovacchia. Era il debutto della linea verde voluta da Orlando Sirola, allora capitano. Con Adriano, capelli lunghi con sfumatura alla tedesca per volere del capitano dal pugno di ferro, fu un esordio amaro: eliminazione della squadra ad opera di Kodes e Zednik e nascita di una immediata incompatibilità con il giovane fumano sfociata nel 1971, distatta di Zagabria. In un divorzio decisivo per le sorti del tennis italiano. Nel 1972 infatti Sirola venne accantonato e nella squadra azzurra scendiva come capitano Giordano Maioli. A Reggio Calabria contro l'Austria Panatta si sentì male e fece il suo esordio in squadra Paolo Bertolucci contro Hans Kary. Ma anche quella volta Panatta non riuscì ad esprimersi. Nel terzo turno gli azzurri furono malamente eliminati a Bucarest dalla Romania di Nastase e Tiriac che doveva poi raggiungere la finale.

Arriviamo alla storia recente che inizia con l'evvento di Fausto Gardini a capitano nel 1973. E' l'anno della squalifica di Panatta e Bertolucci per il boicottaggio di Wimbledon. Sempre a Torino contro la Spagna tenne così il loro esordio in Davis Barazzutti e Zugarelli. Ma a Praga, senza Adriano, non hanno agli azzurri il successo di Cornadino contro Kodes ed è una nuova tappa amara. Poi nel 1974 c'è dopo lunghi anni una vittoria in trasferta, contro la Svezia a Stoccolma che ci apre le porte della finale interzona, ma in Sudafrica condizioni ambientali e altro ci impediscono di raggiungere per la terza volta la finale della manifestazione. Poi il terribile 1975. La disfatta di Parigi. Panatta alla sbarra per la sconfitta con Dominguez. La squadra a rotoli. Poi l'avvento di Nicola Pietrangeli, uomo fortunato, a galvanizzare l'ambiente, a dare tranquillità.

Ma la squadra l'ha forgiata e creata Mario Belardinelli. « Un lavoro lungo, duro, faticoso. Adriano e Paolo sono arrivati sotto le mie cure a Formia nel 1966. Zugarelli e Barazzutti due o tre anni dopo. Era una nidiata buona. C'erano anche Di Matteo, Marzano, Tocl. Ma solo questi quattro sono stati capaci di lottare e di soffrire, di impegnarsi fino al conseguimento di questo prestigioso traguardo, importantissimo per il tennis italiano. Sono sicuro che dopo questa vittoria molti altri giovani si avvicineranno al tennis ».

Poi Belardinelli con Bertolucci al fianco vede quasi come in una fotografia i quattro azzurri festanti intorno alla Coppa. « Ci pensate — fa il tecnico — quando fra dieci anni guarderanno quella foto, vedranno un ragazzo alto che pende da un lato, gli zampini modenesi di Bertolucci, un ragazzo quasi rachitico come Corrado, si salva solo Tonino. Eppure abbiamo vinto la Davis. Evidentemente abbiamo dovuto lavorare di più non avendo atleti dotati di fisico naturale ».

Belardinelli parla del futuro: « Dietro questi quattro ci sono due buoni giocatori come Ocleppo e Merlone che con Vattuone possono essere validi rincalzi ma il vero ricambio lo dobbiamo cercare nelle generazioni successive. Abbiamo già a Formia un gruppo di giovani molto interessanti come il fratello minore di Adriano, Claudio, Alciati, Moscino. Sono giovani tutti molto dotati fisicamente ma pertarli al punto in cui sono arrivati questi sarà difficile perché sono cambiate molte cose. I quattro moschettieri per anni i primi soldi del tennis hanno dovuto lottare e sudare per diversi anni, ora con il boom dell'industria del tennis ci sono soldi troppo facili ».

Poi Belardinelli passa in rassegna i giornali locali. Sono elogi per tutti gli azzurri. « Questa Coppa ha un nome: Panatta. Due vincitori: l'Italia ed il pubblico ».

r. c.

Gros in testa alla "Coppa,,

1° RADICI 1'08"11

2° GROS a 4/100

3° THOENI a 42/100

Madonna di Campiglio. Radici piange di gioia tra le braccia di Pierino Gros (A pagina 19 i servizi dei nostri inviati speciali GIORGIO VIGLINO e CRISTIANO CHIAVEGATO)

BUON NATALE A TORINO E JUVENTUS

Risultati

Bologna-Juventus	0-1
Fiorentina-Sampdoria	1-1
Foggia-Milan	2-1
Genoa-Lazio	3-1
Inter-Napoli	3-2
Roma-Perugia	2-2
Torino-Cesena	2-0
Verona-Catanzaro	0-0

Classifica

Torino	19
Juventus	17
Napoli	13
Lazio	12
Inter	12
Fiorentina	11
Perugia	11
Roma	9
Verona	9
Milan	8
Sampdoria	8
Foggia	8
Genoa	7
Bologna	7
Catanzaro	7
Cesena	2

Domenica tutti i campionati fruiranno di un turno di riposo. Si riprenderà regolarmente il 2 gennaio 1977

La coppia regina e poi c'è il vuoto

La chiusura calcistica del '76 porta nella gerla di Babbo Natale doni solo per le torinesi: anche i risultati di San Siro, con l'Inter che domina il Napoli, e di Genova, con il vecchio «Zena» che supera la Lazio, costituiscono un prezzioso «contorno» per l'accoppiata Toro-Juve, più che mai salda al vertice.

Ventun gol, sei rigori (di cui due sbagliati) offre il bottino della decima domenica di Serie A. Tra i rilievi più vistosi: l'ennesima sconfitta del Milan, il pareggio interno della bizzarra e fin troppo svagata Fiorentina. Ma si tratta di patatine intorno all'arrosto. E l'arrosto riguardava, in questo turno, l'obbligo bianconero di vincere a Bologna. La Madama ce la fa, anzi va in gol talmente presto, dopo solo due minuti con Causio, da autocondizionarsi. Poteva aumentare il vantaggio, non vi riesce, deve subire « contrasto » l'offensiva dei rossoblù durante la ripresa. Zoff festeggia la sua 130ª partita consecutiva con magnifici interventi, e la Vecchia conduce la sua gara « tattica » senza altri rischi.

E' stata una buona domenica anche per Mazzola nerazzurro, che doveva onorare la sua 400ª partita in Serie A. L'Inter per la prima volta quest'anno segna tre gol, mette alle corde il Napoli e nel pantano di San Siro fa svanire gran parte delle illusioni partenopee. Dietro la « coppia regina » c'è ormai il vuoto.

Eccoci alla partita del Comunale torinese, con un Torino che entra in campo smanioso di vincere, ben figurare, far polpette del derelitto Cesena. Nei primi quarantacinque minuti i « granatieri » impartiscono una rara lezione di calcio: assalti continuati, tocchi corali tutti « di prima », una serie di palloni-gol (almeno sette) che fanno svettare il dottor Boranga, portiere romagnolo.

Il « pressing » torinese ha una carica micidiale, terrorizza le retrovie avversarie. Graziani — ormai bisogna parlare di lui come d'un contravanti che ha reinventato il ruolo — si batte su ogni pallone, è il « primo terzino onorario » in area altrui, recupera e crea varchi. Ha una sola zampa davvero efficiente: gli basta per deviare il pallone-gol che dà il vantaggio a questo Toro sbuffante energie e calcio determinatissimo. Applausi continui e godimento del pubblico per questo « assalto perpetuo » granata, e per Sala che opera (memorabile il suo 34° minuto) saggi di straordinaria sintesi tecnico-atletica. La ripresa è diversa, fino a spingere i tifosi, ormai vizieti, a fischi e rimpianti. Il Toro cerca di rifiatare, il Cesena, pur animando, tenta di far fuoco con la sua scarsa legna, e crea momenti di pericolo davanti a Castellini (inoperoso per un'ora) togliendo addirittura un paletto. Maretta non lieta in alcuni frangenti per i reparti difensivi granata, finché il gol di Pulici, a un minuto dalla fine, ridà tranquillità ai cuori della tifoseria. Resta comunque nella memoria l'immagine di un Toro a due volti, e di un Pecci che, entrato al 62', ha evidente necessità di « faticare » per carburarsi come tutti e lui stesso desiderano.

E' chiaro che il Toro di Radis « spende » molto. Ma è nella sua natura e nella sua concezione di calcio aggressivo: tra l'altro i palloni-gol creati non sono finiti fuori del rettangolo di porta, ma hanno incocciato in un Boranga davvero eccezionale (al 9° minuto Graziani e il portiere cesenate si sono complimentati a vicenda per una stupenda deviazione di testa e un fulmineo ribattere beranghesco di pugno).

Ormai la classifica ha un volto delineatisimo. Dietro il Torino e la Juventus non troviamo avversari che incutano particolare reverenza, anzi si tende più ad una « ammucchiata » da centroclassifica che non a forme di « escalation ». Alcuni « mister » — Chiappella per esempio — potranno mangiare il panettone natalizio, altri lo troveranno con l'uvetta amara: dal Pippo milanista al « Pelusso » partenopeo, al Giagnoscodato che a Bologna incassa tortellini, seppur con molte attenuanti.

Torna l'ora della Nazionale. Il Club Italia si appresta ad una poco gradita trasferta in Portogallo. Bearzot ha le conta dei suoi, e deve salvaguardare qualche stinco acciaccato. Diamogli il « buon viaggio », anche se stavolta Lisbona non vale certo una messa.

Giovanni Arpino

STAMPA SERA
IL TABLOID
Pubblica
IL FILM DI TORINO-CESENA
Da conservare
IL TABLOID
STAMPA SERA

Napoli e Lazio sono sconfitte in trasferta da Inter e Genoa

Graziani segna il primo gol contro il Cesena

Franco Causio colpisce di testa il pallone che dà il successo alla Juventus

Il difensore granata dovrebbe esordire in Portogallo

Nazionale, è l'ora di Danova

Coverciano, 19 dicembre.

Questi i 18 calciatori azzurri convocati per la partita amichevole che la nazionale italiana disputerà a Lisbona mercoledì sera (ore 21,30 italiane) contro il corrispondente elle 22,30 italiane) contro il Portogallo:

PORTIERI: Castellini (Torino) e Zoff (Juventus).

DIFENSORI: Cuccureddu (Juventus), Danova (Torino), Facchetti (Inter), Gentile (Juventus), Scirea (Juventus) e Tardelli (Juventus).

CENTROCAMPISTI: Antognoni (Fiorentina), Benetti (Juventus), Capello (Milan), Causio (Juventus), Claudio Sala (Torino), Zaccarelli (Torino).

ATTACCANTI: Bettega (Juventus), Graziani (Torino), Pulici (Torino), Savoldi (Napoli).

ALLENATORI: Bearzot e Trevisan.

MEDICI: prof. Vecchiet e dott. Fini.

MASSAGGIATORI: Della Casa (Inter) e Tressoldi (Milan).

I giocatori dovranno trovarsi entro le 18 di domani a Roma, Hotel Villa Pamphili.

La felicissa o faticata designazione degli azzurri per l'amichevole di mercoledì a Lisbona è andata a buon fine solo ieri sera, poco dopo le diciannove. Al Centro tecnico federale di Coverciano Enzo Bearzot è arrivato in auto da Bologna, uscendo dallo stadio della città emiliana pochi minuti prima della fine del match fra la Juventus ed i rossoblù. Le caratteristiche amichevoli della gara in Portogallo, non le fanno scemare di interesse anche se la data — nella settimana di Natale, proprio dopo che i calciatori hanno conquistato il diritto alla sosta di fine anno — è quanto mai infelice, e non è stata certo scelta da Bearzot. Ma ora che è in bello, è logico che il commissario tecnico cerchi di trarne i maggiori vantaggi possibili. Da sempre alla ricerca del sistema per infittire i collaudi azzurri, Bearzot non vuole che la gara di Lisbona vada perduta.

Intanto, una prima opportunità. La forzata assenza di Mozzini, tolto alla Nazionale da una ridicola disposizione, o consuetudine, inventata dalla Federcalcio che ogni tanto si muschera da moralista, apre le porte della squadra azzurra all'altro difensore granata Danova, che Bearzot seguiva già ai tempi delle sue prime affermazioni a Cesena. Nello schema della difesa che ha fermato gli inglesi, Danova e Scirea potrebbero costituire l'ossatura nuova mercoledì a Lisbona, a meno che il c.t. non chiesta a Scirea di avere ancora un po' di pazienza per porre a fianco di Danova un collega esperto come Facchetti, oppure decida di confermare in blocco la difesa mandata in campo contro l'Inghilterra. Decisioni che Bearzot prenderà sul posto.

Rimane la questione Mozzini, e non va lasciata cadere. Lo stopper granata non può giocare in quanto deve ancora scontare il secondo dei due turni di squalifica meritati a Catanzaro: sarebbe basato un reclamo pendente, il Torino non lo ha avanzato comprendendo che nel clima creato attorno al «caso Catanzaro» non avrebbe potuto essere accolto. Ma il problema di fondo rimane: non può giocare in azzurro un giocatore serio, onesto, che ha però commesso un pur riprovevole fallo di reazione a Catanzaro, ma può invece giocarvi Zaccarelli che ha tre turni di squalifica «internazionale», vi hanno giocato senza battere ciglio Causio e Bettega dopo le espulsioni clamorose negli Stati Uniti. Così si salva la «faccia» del nostro football all'estero. Evviva.

Ma torniamo alla squadra. La lista dei convocati è stata decisa dai tecnici azzurri, dai medici e dai tecnici di società. Per quanto convocato, Graziani è in dubbio e se non dovesse riprendersi verrà sostituito da Pulici, che comporrà con Bettega una coppia interessante, anche se poco collaudata. A centrocampo, indisponibile Patrizio Sala, è quasi certo l'impiego di Zaccarelli mentre Castellini farà ancora una volta la sua parte di spalla all'indistruttibile Dino Zoff. Non è improbabile che Bearzot, almeno per uno spezzone di partita, ingaggi insieme Causio e Claudio Sala. Probabile schieramento: Zoff; Tardelli, Gentile; Zaccarelli, Danova, Scirea; Causio Antognoni, Graziani (Pulici), Capello, Bettega. Nove torinesi più un fiorentino e un milanista. Del resto non si può andare contro alle indicazioni del campionato.

Bruno Perucca